

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Salvatore Puggioni

TEMI NAUTICI E SCENE PISCATORIE NELLO *STATO RUSTICO* DI GIAN VINCENZO IMPERIALI

Il saggio prende in esame la metafora nautica e il genere della poesia piscatoria che Gian Vincenzo Imperiali recupera copiosamente nel suo poema *Lo stato rustico*, dato alle stampe in tre edizioni via via ampliate tra il 1607 e il 1613. Il confronto con la tradizione antica e la rifunzionalizzazione della stessa in termini moderni sono un dato essenziale che interessa non solo questa specifica metafora, ma lo stesso impianto ideologico dell'opera.

The essay examines the metaphor of navigation and the kind of piscatorial poetry that Gian Vincenzo Imperiali recovers profusely in *Lo stato rustico*, a poem published in three editions gradually increased between 1607 and 1613. The comparison with the ancient tradition and the new functions of this same tradition in a modern way is a key element that affects not only this specific metaphor, but also the ideological system of the work.

Parole chiave

Arte nautica, arte piscatoria, tempesta, naufragio.

salvatore.puggioni@unipd.it

Nell'economia dello *Stato rustico*,¹ opera principe del genovese Gian Vincenzo Imperiali (1613), le tematiche correlate alla sfera nautica,² alla letteratura piscatoria e comunque all'elemento acquatico e alle sue *oppositae qualitates* si sviluppano integrando e rivisitando, anche in forma appariscente ed esibita, moduli e immagini di antica e varia tradizione. A fronte di una tutt'altro che rara occorrenza del segno marittimo, assimilato di volta in volta a secon-

¹Il testo, salvo diversa indicazione, è citato da G.V. Imperiale, *Lo stato rustico*, II, edizione a cura di O. Besomi, A. Lopez-Bernasocchi, G. Sopranzi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 201 (se ne ripropone la redazione testuale del 1613). In questa sede si fa inoltre riferimento alle precedenti edizioni a stampa dello *Stato rustico*: Genova, Pavoni, 1607 e 1611. Sul poema si vedano almeno i seguenti contributi di recente pubblicazione (ai quali si rimanda per tutta la bibliografia di pertinenza): G. Baldassarri, *Un progetto di lavoro sullo Stato rustico* e E. Selmi, *Pastorale in romanzo: un contributo per lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiali*, in *La tradizione della favola pastorale in Italia. Modelli e percorsi*, a cura di A. Beniscelli, M. Chiarla, S. Morando, ArchetipoLibri, Bologna 2013, pp. 205-241 e 243-279.

²In questa prospettiva è utile il rimando a A. López-Bernasocchi, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento: lo 'Stato rustico' di Gian Vincenzo Imperiali. Lettura della parte V*, «Studi Secenteschi», 21 (1980), pp. 41-107.

da del contesto o delle esigenze narrative,³ sono essenzialmente tre le linee intercettabili lungo i percorsi del poema: la navigazione, il *tópos* della tempesta con naufragio e la pesca, intesa, quest'ultima, almeno in prima istanza, come violazione della concordia primordiale fra uomo e creato.

La *Parte prima* del poema a un'esuberante manifestazione aurorale fa procedere, affidandole in larga misura all'onniscienza di Euterpe, le direttrici programmatiche funzionali all'elogio della mitica *aurea aetas*: è il vagheggiamento, a quest'altezza topico anche sull'onda della dominante tassiana, di un ideale politico desiderabile in un contesto storico-sociale fortemente mutato. Inizia, tra le forme di un sontuoso tessuto linguistico e ideologico, la sequela degli effetti nefasti che l'evoluzione della civiltà, processo di caduta dall'originaria beatitudine, ha via via comportato: secondo un'idea già propria dell'antichità e che ascende fino a tutto il Cinquecento,⁴ dalla corruzione dei costumi e dal contestuale dilagare dell'ipocrisia si fanno derivare invidia, guerre e, più estesamente, l'ingrata sfida che l'uomo impone alla natura. È l'ardire, o meglio, il suo eccesso,⁵ a degenerare in tracotanza: è, a ragion veduta, il medesimo ardire che il mondo antico ha voluto rappresentare con atteggiamento di severa esecrazione proprio nell'atto del navigare e nel suo esito più sacrilego, il varco delle colonne d'Ercole:

Altri d'alati pini il mar n'inselva,
e de la selva incisa i tronchi alati,
con lin pregno di vento, al vento espone;
e tenta al vento impor legge e consiglio,
anzi pur gliel'impone; e impone audace
l'arido morso a l'inquieto flutto
di cui, quasi di rovero si cinga
e di treplice bronzo il petto s'armi,
sprezza ei, tutt'ira, l'adirato orgoglio;
sprezza il divieto de l'erculee note,
e le Scille anco sprezza e le Cariddi;
e spia tuttora più lontani i lidi
del remoto nemico, e in zuffa atroce,
se non avvien che tributario ei ceda,

³In *Stato rustico*, IX, 265-272, ad esempio, la quiete del mare, rievocata nel maestoso notturno che apre la medesima parte del poema, è contributo essenziale alla suprema pace di tutti gli elementi della natura. E più oltre (IX, 878-905) le placide distese marine sono associate alle piacevolzze d'amore: in un quadretto a tinte squisitamente barocche, che immortala con toni misticheggianti il tradizionale 'dolce naufragio' del cuore, spicca a tutto tondo la figura di Amore guizzante (in controluce LucianodiSamosata, *Dialoghi marini*, 15, 3), i cui spruzzi d'acqua (equiparabili ai dardi della tradizione mitica), forse con lontana memoria della Venere lucreziana, ingenerano soavità e gioie in chi ne viene a contatto. La suggestione lucreziana, d'altro canto, appare ancor più vivace a conclusione della breve digressione, proprio quando al mare viene attribuita la paternità di colei che generò lo stesso Amore (*Stato rustico*, IX, 904-905: «se questo mar, co 'l suo sì dolce umore, | generò lei, che generò l'amore»). E la medesima suggestione, ancora, sembra permeare il movimento cosmogonico – di ispirazione esameronica – che in *Stato rustico*, XVI, 1-87 funge da sfondo alla teofania in Elicona: Apollo si manifesta in tutto il suo fulgore, proprio secondo gli attributi salienti della tradizione, in un contesto primordiale dove gli elementi del cielo e del mare appaiono ancora in intimo contatto. La stessa divinità, in *Stato rustico*, XVI, 390-412, è quindi correlata alle acque e al mare, intesi in tutta la loro positività, attraverso un gioco di memorie mitologiche (dalla fonte ippocreneana all'episodio di Narciso) che funge da premessa alla metafora della propensione umana alla conoscenza.

⁴Va in questo senso ricordata almeno la fortunata ricezione moderna del poema lucreziano (cfr., più specificamente, *De rerum natura*, V, 1113-1135).

⁵C'è, infatti, anche un sano e auspicabile ardire: cfr. *Stato rustico*, XVI, 401 (tra l'altro associato proprio all'immagine della vela).

lo disfida, lo abbatte e lo depreda.⁶
(I, 464-478)

Dato oraziano, questo, che nell'imponente apparato dell'opera è tributo essenziale alla riflessione politico-economica fondata sulla tradizionale dicotomia tra vita *rustica* e vita *civile*:⁷ ai modi virtuosi della prima si contrappongono, di fatto, i modi viziati della seconda, e all'ideale del *contentus parvo*⁸ dei primordi non può che corrispondere per antitesi una «[...] voglia infame | d'alzar monti di merci o monti d'oro».⁹ Altri scenari nautici ritornano poi con l'evidente funzione di stigmatizzare la brama dei beni materiali, una delle tentazioni più riprovevoli dell'animo umano secondo le nuove correnti moralistiche e antiedonistiche, generate, oltre che dal clima tridentino, dall'immissione nel sostrato culturale umanistico e tardorinascimentale di istanze filosofiche ispirate al mito dei primordi. In questo senso i versi 619-671 della *Parte prima*, recuperando e ricontestualizzando la condanna della navigazione intrapresa a esclusivo scopo di arricchimento, motivo di origine esiodea la cui fortuna è ampiamente attestata dalle letterature classiche al *Mondo creato*,¹⁰ toccano, e non senza velature d'ironia, i paradossi e la fragilità di quanti con «cor trasformato in ricche merci»¹¹ consacrano, e quindi umiliano, la propria esistenza a una condizione di avarizia meccanica e infruttuosa, in qualche misura sui modelli, riapplicati al presente, della mitologia plautina e del re Mida: d'altro canto a questa polemica sulla navigazione, che almeno da Boccaccio guarda al mare come il regno della fortuna instabile,¹² permane sottaciuta una più generale filosofia dei si-

⁶Orazio, *Carmina*, I, 3, 9-12: «Illi robur et aes triplex | circa pectus erat, qui fragilem truci | commisit pelago ratem | primus [...]». Il carne oraziano ragiona sugli atti di sfida al disegno provvidenziale che aveva imposto, nel momento della creazione, una rigida separazione fra le terre e le acque. La navigazione, in questo senso, è intesa dunque come gesto empio e sacrilego. Cfr. anche Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, 19, 6.

⁷Per un'analisi dettagliata di questa significativa corrispondenza cfr. A. López-Bernasocchi, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento*, cit., pp. 41-107: 78-82.

⁸Chi vive nello stato rustico ha «pago il cor di poco» (*Stato rustico*, I, 578): da incrociare con Orazio, *Saturae*, II, 2, 110. L'ideale è anche in Lucrezio, *De rerum natura*, V, 1118-1119 e ancora presente in Tasso, *Il mondo creato*, V, 399-402. E si veda, inoltre, Giovenale, X. Cfr. anche Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V (edizione a cura di M.P. Mussini Sacchi, Mursia, Milano 1987, pp. 153-154).

⁹*Stato rustico*, I, 570-571. In controluce la «auri sacra fames» di VIRGILIO, *Aeneis*, III, 57 (con riecheggiamento in Tasso, *Il mondo creato*, V, 350: «avara fame di ricchezze e d'oro»).

¹⁰Cfr. Esiodo, *Erga*, 618-694; e per la letteratura latina si vedano Properzio, I, 17, 13; 3, 7 e Ovidio, *Amores*, II, 11, 1; II, 16, 5; Id., *Tristia*, I, 2, 75-76. Ma soprattutto Lucrezio, V, 999-1006. Cfr. anche H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 27-30 e 31-50. La condanna della navigazione è propria anche del Cristianesimo: particolarmente esplicita in Ambrogio, *De Helia et ieiunio*, 19, 70-72 (il cui spunto è dato da *Is*, 23), che assorbe anche la concezione classica dell'avidità umana (Orazio e Properzio in modo specifico); per un quadro generale cfr. A.N. Nazzaro, *Il mare nella letteratura patristica*, in *La letteratura del mare*, Atti del Convegno (Napoli, 13-16 settembre 2004), Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 93-112. In epoca moderna cfr. soprattutto Tasso, *Il mondo creato*, V, 480-513 e V, 549-552 (con riferimento al comportamento dei pesci). E proprio *Il mondo creato* potrebbe aver fornito a Imperiali una sollecitazione non marginale a questo tipo di polemica. Il motivo della navigazione commerciale, con prospettiva opposta rispetto a quella del mondo antico, ritorna a fine Cinquecento nella *Nautica* (1590) di Bernardino Baldi, a cui, tra l'altro, potrebbe aver guardato lo *Stato rustico* (limitatamente ad alcune scene e descrizioni marittime). Il libro III del poemetto baldiano, in particolare, è sviluppato sull'elogio di una navigazione «saggiamente guidata» (v. 225) e sui molteplici vantaggi che da essa possono derivare (cfr. nello specifico i vv. 287-294).

¹¹*Stato rustico*, I, 627 (con evidente suggestione petrarchesca: cfr. *RVF*, CCCXXIII, 18: «[la nave] carca di ricca merce honesta»); ma cfr., ancora, per il gioco paronomastico, *Stato rustico*, V, 155: «di merci onusto». Da non escludere la mediazione di Baldi, *Nautica*, I, 6: «ricca di merci e preziosa soma» e III, 5: «di ricche merci onusto».

¹² Cfr., ad esempio, Boccaccio, *Decameron*, II, 4.

stemi economici, orientata sull'accorta valorizzazione della villa e ancora diffidente nei confronti dell'impresa mercantile. Istanze, queste, ribadite anche nel tardo *Casalino*¹³ e di fatto interpretabili come la risultante di riflessioni diffuse e ancora centrali all'altezza di Tasso.¹⁴ La ricchezza, associata in genere ai traffici commerciali per vie marittime,¹⁵ e al di là dell'omaggio alle politiche pur gloriose che la sostengono,¹⁶ nel suo complesso mal si concilia con l'ideale di rinuncia al lusso e con il benessere primordiale di uno stato rustico bramato e oramai perduto. Gli *excursus* nautici, numerosi, sono convocati a chiaro rinforzo della stessa *ratio* costitutiva del poema: la sequela di *pronostica*¹⁷ osservata durante la navigazione, nell'imminenza dell'esito catastrofico di un'impresa dantesca connotata come «folle»,¹⁸ induce il mercante, «ravveduto alfin, ma tardi saggio»,¹⁹ a optare per l'*amorruris* e per le garanzie che dal «villareccio stato»²⁰ derivano. La tipica mutevolezza del *mercator*, come già in Orazio secondo l'antico motivo del *tis áristos bios*,²¹ riflette la dialettica che in seno allo stato civile ingenera nell'uomo una progressiva attitudine al deterioramento della moralità attraverso un'exasperata corsa all'oro. La ricchezza, d'altro canto, come traspare dalla *Parte decimaterza*,

¹³Cfr. L. Beltrami, *Introduzione* a G.V. Imperiali, *Il ritratto del Casalino*, a cura del medesimo, Argo, Lecce 2009, pp. 9-52: 32-36.

¹⁴ Basti pensare al dialogo *Il padre di famiglia* e alla trattatistica cinquecentesca sul valore dell'economia in villa.

¹⁵Queste vie marittime sono spesso rievocate secondo la tradizionale metaforica della navigazione associata all'aratura dei campi (es. *Stato rustico*, I, 631: «i campi arar de l'Oceano immenso») risalente almeno ad Apollonio Rodio (ad esempio I, 544-549), divenuta quindi convenzionale in poesia e attestata fino al periodo ellenistico. In età moderna cfr., ad esempio, Tasso, *Il mondo creato*, V, 496). Al medesimo passo di Apollonio Rodio sono riconducibili le immagini del mare come campagna e della navigazione come aratura che nel movimento genera scie spumeggianti: cfr. *Stato rustico*, V, 108-119. Le «azzurrine» distese equoree di *Stato rustico*, V, 114-115 sembrano presupporre Catullo, LXIV, 7 («Caerula...aequora»), mentre il «dorso placidissimo» di *Stato rustico*, V, 98 rimanda per forza suggestiva a Virgilio, *Aeneis*, VIII, 96: «placido aequore». Per una dettagliata ricognizione di questa metaforica cfr. M. Fernandelli, *Ombre sull'acqua, da Virgilio a Pascoli*, «CentoPagine. Rivista elettronica internazionale che raccoglie i contributi resi nei Seminari sulla continuità dell'antico», 1 (2007), pp. 95-102 (<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/2805>).

¹⁶È questo, nella *Parte Duodecima*, il senso attribuito alle navigazioni transoceaniche nella digressione sull'elogio del lino, della cui lavorazione la vela è utilissimo prodotto: al proposito è cantato il «digne naviglio», «torreggiante» (per l'aggettivo cfr. *Stato rustico*, V, 73) e «de l'indiche miniere aurato» (*Stato rustico*, XII, 963-979: 978). La navigazione conosce tuttavia un esito glorioso nel profilo di Cristoforo Colombo, la cui impresa, in chiave di propaganda genovese, è celebrata in *Stato rustico*, II, 1043-1050 e *Ritratto del Casalino*, I, 30 (in quest'ultimo con accenti polemici nei confronti di Genova per non aver saputo onorare adeguatamente l'illustre concittadino). Cfr. anche Tasso, *Gerusalemme liberata*, XV, 30-32 (profezia delle glorie di Cristoforo Colombo).

¹⁷Tra i segnali premonitori di tempesta, Imperiali registra l'immagine del delfino guizzante: «[...] l'argenteo delfin su 'l negro flutto | ei veda in salti sollevarsi, e l'acque | con l'erta coda aprir, co 'l curvo dorso | fatto in un di se stesso arco e saetta» (*Stato rustico*, I, 645-648), da rivedere in rapporto a Baldi, *Nautica*, II, 499-500: «mostrano ad or ad or guizzando il curvo | dorso i lievi delfin» (i delfini sono anche in questo caso rievocati nella sezione dedicata ai presagi di bufera). Cfr. anche Tasso, *Rinaldo*, X, 41, 7-8 e *Il mondo creato*, V, 257-270. Imperiali assorbe la tradizione dei *pronostica*, di ampia fortuna almeno da Archiloco (fr. 105 W.) e da Virgilio, *Georgica*, I.

¹⁸*Stato rustico*, I, 660-662: «disperato ei sospira il legno audace; | et in sua mente torbida e confusa, | già già sé folle e temerario accusa» (da incrociare con Tasso, *Il mondo creato*, V, 500-502). Per il «legno audace» cfr. Baldi, *Nautica*, I, 28. Cfr., inoltre, Dante, *Inferno*, XXVI, 125.

¹⁹*Stato rustico*, I, 667.

²⁰Ivi, I, 669.

²¹Imperiali recupera, ricollocandola nei percorsi ideologici del poema, l'immagine del mercante che nel mezzo della tempesta rimpiange la tranquillità campestre, ma che, a pericolo scampato, ancora animato dal desiderio dei guadagni, ripara l'imbarcazione e risalpa, quasi inorridendo al solo pensiero della *pauperies*. Dato tradizionale, questo, che ricorda ad esempio Orazio, *Carmina*, I, 1, 15-18.

sezione del poema che analizza in forma sistematica l'*iter devium* della civiltà, di concerto con la sapienza classica è anche violenza alla madre terra, vale a dire il prodotto di “insidiose” esplorazioni del sottosuolo²² alla ricerca di ferro (onde la forgiatura di armi e strumenti di offesa)²³ e di metalli preziosi da affidare, con fini di lucro, alle incerte vie del mare: non un commercio, dunque, nel nome della prosperità comune, ma un «comprar, co' i perigli e co' i sudori, | de i sensi, anzi de l'alme i compratori».²⁴

Al *tópos* del *tis aristos bios* si rifà anche l'esordio della *Parte quinta* del poema con il ragionamento intorno alla prudenza, dialetticamente impostato secondo il *modus* filosofico della *metriotes*.²⁵ Se da un lato l'eccesso di ardimento, che invero maschera superbia, è destinato a una rumorosa caduta,²⁶ dall'altro l'eccesso di viltà, che di converso rattrappisce lo spirito, comporta il degrado a una condizione di ignoranza, disonore e infelicità.²⁷ Le meditazioni sul percorso della *via mediana* sono sviluppate ancora nel segno oraziano e della metafora nautica.²⁸ Se, dunque, alla navigazione in tempesta, durante la quale si prospettano gli epiloghi più infauti, è di riflesso associata la nave del «sublime ingegno»,²⁹ le cui vele sono gonfiate dalla superbia e il cui destino proprio per il «temerario ardir»³⁰ risulta drammaticamente segnato, alla navigazione in eccesso di bonaccia è a sua volta associato il profilo del «neghittoso nocchier»,³¹ fatto prototipo di indolenza intellettuale e di imperizia, incapace di una guida sicura verso il porto perché inerte come «tronco disanimato e senza moto».³² Soltanto con la spinta di Favonio,³³ la nave, allegoria dell'esistenza umana,³⁴ è in condizione di solcare i mari e di percorrere senza impedimenti la rotta prestabilita: è questa, a conclusione dell'articolata di-

²²*Stato rustico*, XIII, 197-199: «a insidiare incominciassi, a forza | di pensieri non sol, ma di mille arti, | de la mole terrena il centro oscuro».

²³Un'esplicita polemica contro la fabbricazione delle armi è in *Stato rustico*, IV, 857-907.

²⁴*Stato rustico*, XIII, 205-206. Da incrociare con Lucrezio, *De rerum natura*, V, 1281-1296.

²⁵Cfr. *Stato rustico*, V, 19-37. Cfr. inoltre A. López-Bernasocchi, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento*, cit., pp. 41-107.

²⁶Cfr. *Stato rustico*, V, 38-48.

²⁷Cfr. *ivi*, V, 49-64 (e, *ivi*, V, 238-240).

²⁸Orazio, *Carmina*, II, 10, 1-6. Di qui *Stato rustico*, V, 65-70: «E così a paro e 'l timido e l'audace | con danno suo, con sua vergogna iscorge | che 'l vero disse chi cantò primiero: | “Han Pumane azion la lor misura | e i lor confin sì certi, che 'l decoro | né di qua né di là può star da loro”» (con evidente rimando ad Aristotele: cfr. *Politica*, 284e, 6-8 e *Ethica Nicomachea*, 1106b, 26-1107a, 27). Ma soprattutto *Stato rustico*, V, 187-193: «Aurea mezanità: sì, sì, come erra | chi fa del suo saver troppo gran stima, | [...] | Tal erra ancor chi spensierato giace | senza nulla adoprare di quel che piace». Per il tema dell'*aurea mediocritas* è fondamentale il rimando a A. López-Bernasocchi, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento*, cit., pp. 41-107.

²⁹Cfr. *Stato rustico*, V, 120 (con evidente suggestione dantesca: cfr. *Purgatorio*, I, 2). La fora, in questo senso, è largamente attestata nella tradizione classica: cfr., ad esempio, Ovidio, *Ars amatoria*, III, 26 e *Tristia*, II, 329-330; Properzio, III, 3, 22. In rapporto a questo passaggio dello *Stato rustico* cfr. A. López-Bernasocchi, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento*, cit., pp. 41-107: 62-64. Cfr., inoltre, Tasso, *Rime*, 1519, 78 e *Il mondo creato*, III, 192 e 262; VI, 15.

²⁹Cfr. *Stato rustico*, V, 120 (con evidente suggestione dantesca: cfr. *Purgatorio*, I, 2). La metafora, in questo senso, è largamente attestata nella tradizione classica: cfr., ad esempio, Ovidio, *Ars amatoria*, III, 26 e *Tristia*, II, 329-330; Properzio, III, 3, 22. In rapporto a questo passaggio dello *Stato rustico* cfr. A. López-Bernasocchi, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento*, cit., pp. 41-107: 62-64. Cfr., inoltre, Tasso, *Rime*, 1519, 78 e *Il mondo creato*, III, 192 e 262; VI, 15.

³⁰ Cfr. *Stato rustico*, V, 136. Espressione che Imperiali potrebbe aver mutuato da Baldi, *Nautica*, I, 392. Ma cfr. anche *Stato rustico*, V, 230-237 (con rievocazione del mitico Icaro).

³¹ *Stato rustico*, V, 157.

³²Cfr. *ivi*, V, 172.

³³ Per il favore dei venti alla navigazione sono ancora intercettabili suggestioni della tradizione classica: cfr., ad esempio, Omero, *Odyssea*, V, 268 e Orazio, *Carmina*, III, 7, 1-5.

³⁴Secondo l'antico e fortunato *tópos* della *navigatio vitae* (cfr. R. Bodei, *Navigatio vitae*, in *La letteratura del mare*, cit., pp. 21-35).

gressione preposta alle narrazioni della *Parte quinta*, la via della prudenza e del discernimento saggiamente tracciata, in un contesto per natura ostile, dal «cauto»³⁵ nocchiero, icona cara alla tradizione,³⁶ e allo stesso Imperiali, che la eleva a emblema di «studio», complementare alla «fatica» del timoniere, nella metafora sapienziale innestata sul *tópos* della *navigatio* come alta espressione dell'attività cognitiva³⁷. La navigazione temeraria, ovvero la tracotanza umana, attraverso un gioco di concatenazioni figurative incrocia, nel poema, l'evento della tempesta con significato punitivo: alla superbia in questa ideale ricerca di equilibrio e di *mediocritas* è in definitiva negata la possibilità di un 'approdo'; alla stessa, vittima del proprio delirio o di forze che le resistono, come anche nel caso, ancora nella *Parte quinta*, dell'immagine che associa l'andamento del moto ondoso alle ineluttabili sorti dei modi tirannici e delle condotte superbe,³⁸ viene necessariamente riservato un destino di caduta, ovvero l'inabissamento che decreta l'esclusione fatale dallo stato di felicità.³⁹

Dalla tempesta, poi, al naufragio, altro motivo di origine classica e di incommensurabile fortuna letteraria.⁴⁰ La furia dei flutti, riscritta sulla memoria dei modelli massimi della tradizione antica e moderna, da Omero, Virgilio e Lucano a Petrarca e Tasso,⁴¹ assume, tra l'altro,

³⁵ Cfr. *Stato rustico*, V, 175.

³⁶ Un'ampia e illustre tradizione letteraria ricorda la figura del nocchiero con particolare attenzione alla sua destrezza (secondo l'archetipo omerico di *Odysea*, V, 270-277), alla sua insostituibilità (come in Apuleio, *Florida*, XXIII) e alla sua prudenza (atteggiamento che essenzialmente soggiace ai precetti in materia di navigazione contenuti in Esiodo, *Erga*, 618-694). Per le qualità del timoniere, inoltre, cfr. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, XIX, 1, 4. E sul versante moderno si vedano almeno B. Tasso, *Amadigi*, XLV, 1 (ma, ancora, *ivi*, LX, 32; LXIII, 2; LXVII, 37-43; LXXX, 60-63; LXXXII, 2); Tasso, *Il mondo creato*, II, 615-618 e V, 268-270 (da incrociare con *Id.*, *Rinaldo*, X, 39-40); Baldi, *Nautica*, I, 425-429. Ma cfr. anche Tasso, *Il Manso ovvero de l'amicizia*, 80 e *La Cavaletta ovvero de la poesia toscana*, 109. Sul nesso metaforico *navigatio vitae*-nocchiero-ragione cfr. Galeazzo di Tarsia, *Rime*, XL.

³⁷ Cfr. *Stato rustico*, XVI 398-402. Per uno studio dei significati di questa metafora si veda almeno E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1992, pp. 147-150.

³⁸ Cfr. *Stato rustico*, V, 770-866. Per un'analisi di questa immagine cfr. A. López-Bernasocchi, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento*, cit., pp. 66-67. Esempi di superbia punita sono convocati attraverso gli episodi di Icaro e Fetonte (cfr. *Stato rustico*, V, 864-866). Si tenga presente, in questo senso, anche il modello della nave di Tiro in *Ez* 27.

³⁹ Cfr. *Stato rustico*, V, 120-147.

⁴⁰ Da Omero, *Odysea*, V, 291-332; Virgilio, *Aeneis*, I, 50-143; Ovidio, *Metamorphoses*, XI, 478-569; Lucano, V, 560-677; Apollonio Rodio, II, 1097-1120 a Dante, *Inferno*, XXVI, 136-142 (per il quale si veda almeno M. Corti, *Le metafore della navigazione, del volo e della lingua di fuoco nell'episodio di Ulisse (Inferno, XXVI)*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, II, Mucchi, Modena 1989, pp. 479-491). Ma è da considerare anche la tradizione biblica col naufragio di Paolo di Tarso (*At*, 27,1-44) e sul versante veterotestamentario cfr. *Gio*, 1, 4-5 (episodio peraltro ricordato da Tasso, *Il mondo creato*, V, 594-595).

⁴¹ La descrizione della tempesta nel poema segue lo schema a gradazione ascendente fissato dalla tradizione: il travaglio del nocchiero, impotente e protagonista di un drammatico ondeggiare tra la vita e la morte (cfr. *Stato rustico*, III, 984-991, con corrispondenze, ad esempio, in Ovidio, *Metamorphoses*, XI, 492-494 e *Tristia*, I, 4, 11-16; Lucano, V, 645-646; Petrarca, *Rvf*, CCLXXII, 12-13; Rota, *Pescatorie*, XII, 152-156); la furia dei venti, personificati ed equiparati a soldati che muovono battaglia (i «sonori guerrier [...] d'aria armati» di *Stato rustico*, III, 988 rimandano a Virgilio, *Aeneis*, I, 52-54: «[...] Hic vasto rex Aeolus antro | luctantis ventos tempestatesque sonoras | imperio premit [...]» e *Georgica*, I, 318: «omnia ventorum concurrere proelia vidi»; a Baldi, *Nautica*, III, 506-520 e a Tasso, *Il mondo creato*, III, 1133 e V, 269; ma si tenga presente anche Ovidio, *Metamorphoses*, XI, 491: «bella gerunt ventis»; si consideri, inoltre, che la descrizione della tempesta in *Stato rustico*, III, 984-998, ma soprattutto XII, 963-974, procede secondo una serie di movimenti propri dell'azione militare: su questa peculiarità, riconducibile al modello omerico, cfr. P. Janni, *Excursus. Un racconto di mare*, in Sinesio di Cirene, *La mia fortunosa navigazione da Alessandria a Cirene*, Olschki, Firenze 2003, pp. 81-91: 85); la congiunzione di mare e cielo (*Stato rustico*, VIII, 102: «nel mar, da' venti sollevato al cielo», con evidente derivazione da

una simbolicità ulteriore di lontana matrice elegiaca:⁴² dall'etica, dalla morale, da una parentesi che vuole regolare la vita pratica, si vira verso l'esplorazione del dolore, la fenomenologia dell'amore, quindi la *pathologia amoris* e,⁴³ in ultima istanza, la *mutatio animi*. La lunga digressione sulla tempesta, nella *Parte terza* del poema,⁴⁴ funziona, ancora con l'occhio ai grandi modelli,⁴⁵ come drammaturgia del turbamento amoroso di Corillo, al termine della quale si assiste all'«approdo salvifico», nel senso di 'passaggio' ad altro stato.⁴⁶ Lo smarrimento, che vede il protagonista invocare la morte come *remedium amoris*, si risolve con l'intervento provvidenziale di Euterpe che guida la vicenda verso il tradizionale epilogo a lieto fine: a Corillo è gradualmente svelata una condizione diversa,⁴⁷ presto definita nella scoperta di un *altro* tipo di esistenza e intesa come «*occasio* attraverso cui può compiersi, nel proseguire della storia di so-

Virgilio, *Aeneis*, I, 103: «fluctusque ad sidera tollit» e da Ovidio, *Metamorphoses*, XI, 497-498: «fluctibus erigitur caelumque aequare videtur | pontus et inductas aspergine tangere nubes»; con riprese anche in Ovidio, *Tristia*, I, 2, 19-20: «Me miserum, quanti montes volvuntur aquarum! | Iam iam tacturos sidera summa putes»); gli urti violenti subiti dalla nave (*Stato rustico*, III, 992-995: «e assai sovente fu che 'l meschinello, | o in quell'abisso absorto quasi il vide, | o temé d'aspro scoglio – o sotto a l'onda | occulto suo nemico [...]» potrebbe presupporre Tasso, *Gerusalemme liberata*, I, 4, 3-4: «[...] fra gli scogli | e fra l'onde agitato e quasi absorto»), fino alla sua distruzione (*Stato rustico*, V, 71-86, ad esempio, trova ampio riscontro nelle rievocazioni omeriche e in molta parte delle descrizioni successive: cfr. sotto per una rapida casistica); l'inabissamento della stessa nave con l'immagine del mare-tomba che tutto assimila senza più lasciare traccia (*Stato rustico*, V, 87-93, specie per l'aggettivo connotante «sdruscita» del v. 87, si colloca sulla linea di lunga tradizione: cfr. Boccaccio, *Decameron*, II, 7, 106; Ariosto, *Orlando furioso*, XI, 18, 2; XIII, 18, 3; XVII, 49, 8; Bembo, *Rime*, LVIII, 11 e *Asolani*, II, 7; Galeazzo di Tarsia, *Rime*, XI, 1; Della Casa, *Rime*, I, 3; Rota, *Rime*, XXXI, 11 e *Pescatorie*, XIV, 142; Tasso, *Rinaldo*, X, 56, 2). Immensa la fortuna della tempesta nella letteratura antica e moderna: Omero, *Odyssea*, III, 286-300 (la navigazione di Menelao nel racconto di Nestore); V, 291-332 (dopo la partenza dall'isola di Ogiigia) e IX, 67-84 (approdo presso la terra dei Lotofagi); Virgilio, *Aeneis*, I, 50-143 (per volere di Giunone); III, 192-208 (approdo alle Strofadi); Ovidio, *Metamorphoses*, XI, 478-569 (episodio di Ceice e Alcione); Id., *Tristia*, I, 2 e I, 4 (navigazione nello Ionio); Giovenale, XII, 17-61; Petronio, *Satyricon*, XXIII; Lucano, V, 560-677 (episodio di Cesare e Amiclate); Apollonio Rodio, II, 1097-1120 e IV, 1232-1244; le narrazioni neotestamentarie (cfr. *Mt* 8, 23-27 e 14, 22-33; *Mc* 4, 35-41 e 6, 45-51; *Lc* 8, 22-5; *Gv* 6, 16-21); Sinesio di Cirene, epistola 4 (5 ed. Garzya); Petrarca, *R/F*, CLXXXIX (con trasposizione sul piano della sofferenza d'amore), da incrociare almeno con Id., *Familiares*, V, 3 e V, 5; Boiardo, *Orlando innamorato*, II, 6, 4-15 (partenza di Rodamonte dal porto di Algeri); Ariosto, *Orlando furioso*, II, 28-30 (navigazione di Rinaldo verso l'Inghilterra) e XLI, 8-22 (navigazione di Ruggero verso l'Africa); Tasso, *Rinaldo*, X, 39-63 e *Il mondo creato*, III, 197-217 e 346-357. Sul caso ariostesco si veda G. Ponte, *Un esercizio stilistico dell'Ariosto: la tempesta di mare nel canto XLI del Furioso*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, Atti del Convegno (Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974), a cura di C. Segre, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 195-206.

⁴²La navigazione in tempesta, al di là dell'occasione narrativa, diventa metafora prediletta per esprimere meditazioni di natura esistenziale: cfr., a titolo esemplificativo, Ovidio, *Tristia*, I, 2 e I, 11; Catullo, LXIV, 62. H. Blumenberg, *Naufregio con spettatore*, cit., p. 30, nota 1, attribuisce ad Aristippo di Cirene «l'illustrazione più completa [...] degli stati d'animo mediante il grado di agitazione del mare».

⁴³ Per un'indagine della tradizione classica su questo versante cfr. A.T. Drago, *Il mare d'amore: storia di un topos nella letteratura greca*, in *Il mare e il mito. Positano Myth Festival*, a cura di S. Amendola e P. Volpe, D'Auria, Napoli 2010, pp. 113-126.

⁴⁴*Stato rustico*, III, 984-1031.

⁴⁵A puro titolo indicativo si pensi a Petrarca, *R/F*, CLXXXIX e CCXXXIV; Della Casa, *Rime*, XVI; B. Tasso, *Amadigi*, XVII, 2, 1-4; Rota, *Pescatorie*, V, 28-30; Guarini, *Rime*, LXXXV (ed. Turmermani, II, 1737).

⁴⁶Motivo già noto alla tradizione, come evidenziato da P. Janni, *Excursus. Un racconto di mare*, cit., pp. 89-90. Il naufragio, tra l'altro, è anche momento di iniziazione alla filosofia: così per lo stoico Zenone di Cizio, secondo la narrazione di Diogene Laerzio, VII, 1, 2; e occasione di conversione per Ruggero, il cui approdo salvifico lo convince al battesimo (cfr. Ariosto, *Orlando furioso*, XLI, 47-59).

⁴⁷*Stato rustico*, III, 1016-1027: è un effetto 'estraniante', quasi sul modello dantesco (cfr. *Inferno*, I, 22-27).

pravvivenza, un destino».48 Lo stato iniziale di felicità, che coincide con una vita rustica ideale e idealizzata,49 è inficiato dall'innamoramento del pastore, punto di rottura dell'idillio,50 e il ritorno alla beatitudine originaria, il «porto amato» (altro *tópos* di fortuna attestata),51 passa attraverso l'esperienza della navigazione in tempesta. La digressione della *Parte terza*, in questo senso, oltre al naturale configurarsi come «indispensabile strumento di espansione della 'fabula' del racconto», assume, nel suo rapporto con la *res*, il grado di «pretesto narratologico deviante»52 con funzione quasi catartica: allo stesso Corillo, in chiusura di una vicenda a evidente struttura circolare, spetta riconoscere, significativamente, che «morte aita mi diede in dolce sorte, | anzi vita mi diede ancor la morte».53

La *Parte settima*, che nell'economia del poema approfondisce la contemplazione del *beatum rus*, sfondo ottimale, tra l'altro, per una saggia precettistica amorosa affidata alla sapienza del vecchio pastore,54 si chiude con l'arrivo di Clizio e di Euterpe nei pressi di un lago e con una prova di virtuosismo descrittivo intorno alla pesca e alle relative tecniche in uso.55 L'attacco della lunga scena piscatoria,56 polemico sin dall'avversativa non a caso collocata a principio di verso,57 richiamando l'attenzione sui «cari inganni» e sui «diversi ordigni» messi a punto dal pescatore, denuncia la discordia tra uomo e natura e, forse anche dietro note istanze platoniche,58 la generale attitudine umana, caratteristica dello stato *civile*, alla doppiezza e alla malignità. La scena, sulla linea dei modelli imperanti nella tradizione di settore59 e della trattatistica ittologica cinquecentesca fiorita di pari passo con le coeve spedizioni talassografiche, ma nella sua resa in versi più verosimilmente mediata dal *Mondo creato*,60 nella parte iniziale orga-

48M. Domenichelli, *Épaves: per una topologia letteraria del naufragio*, in *Naufragi*, a cura di L. Sannia Nowé e M. Virdis, Bulzoni, Roma 1993, p. 7.

49*Stato rustico*, III, 629-635.

50Ivi, III, 636 ss.

51Ivi, III, 1035. Sull'ideale del porto in epoca moderna cfr. S. Prandi, *Dal mare della fortuna al porto della provvidenza: appunti su un'ossessione tassiana*, in *Torquato Tasso e l'Università*, a cura di W. Moretti e L. Pepe, Olschki, Firenze 1997, pp. 433-450.

52 Cfr. D. Della Terza, *Navisfragium: la catastrofe come prolessi o conclusione epifanica dell'evento narrato*, in *Naufragi*, cit., pp. 213-229: 215.

53*Stato rustico*, III, 1056-1057.

54Cfr. ivi, VII, 351-583.

55Sull'arte della pesca Imperiali si sofferma diffusamente anche nei suoi *Giornali di viaggio (De' Giornali di G.V. Imperiali dalla partenza dalla patria*, a cura di A.G. Barrili, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1898).

56Cfr. *Stato rustico*, VII, 747-1070.

57Emblematiche le espressioni e l'aggettivazione: «astuto» (v. 748; riferito al pescatore); «piscatorio stratagemma» (v. 749); «aperta pescareccia guerra» (v. 750); «por in uso le forze, usar le frodi» (v. 763); «assalire insidioso armato» (v. 764). E più avanti: «esca infida» (v. 787); «insidioso cibo» (v. 796).

58Cfr. Platone, *Leges*, 823b-824b; Id., *Repubblica*, 335-337 (la *téchne* alieutica è condannata in quanto diseducativa e immorale); Id., *Sophista*, 219a-221a. Considerazioni sullo specifico pensiero platonico in G. Focardi, «*Piscandi doctis semper nil nequius esse*» (*Anth. Lat.* 1, 21, 250 Riese): *Appunti per la storia di un topos*, in *Munus amicitiae. Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, I, Le Monnier, Firenze 1986, pp. 93-123: 102-105 e 115. E lo stesso Platone è richiamato in causa in Imperiali, *Ritratto del Casalino*, VI («particella» in prosa).

59Da considerare, ad esempio, l'*Halienticon liber* ovidiano: la suggestione dei fortunati frammenti, rintracciati da Sannazaro e circolanti a partire dall'*editio princeps* veneziana del 1534, è, nel poema, percepibile in controtuce specie nella ripresa del catalogo ittico e nella definizione dell'arte piscatoria. Cfr. ad esempio *Stato rustico*, VII, 971: «brillanti spume» e Ovidio, *Halienticon liber*, 101: «spumas [...] nitentes»; e ancora: *Stato rustico*, VII, 784: «tremula canna» e Ovidio, *Ars amatoria*, II, 77: «tremula [...] arundine». Meno probabile la presenza dell'altrettanto fortunato poema in esametri *de re piscatoria* attribuito a Oppiano di Cilicia e tramandato col titolo di *Halientica*: il testo circola con l'edizione aldina del 1517, ma la prima traduzione in italiano compare solo nel 1728 a cura di Anton Maria Salvini.

60Cfr. Tasso, *Il mondo creato*, V, 212-227 (con suggestione aristotelica: cfr. *De historia animalium*, IV, 10, 61).

nizza una rassegna di tecniche (i «piscatoristratagem») ⁶¹ funzionale al messaggio ideologico che soggiace al programma letterario di Imperiali e innestata sugli antichi *tópoi* della pesca *ars dolosa* e *furtum pelagi*, e del *piscator fraudulentus*: ⁶²*tópos*, peraltro, il primo, adombrato nel *Casalino* rimodulato secondo gli intenti dell'autore attraverso l'assimilazione dei «poveri cittadini del mondo acquoso» alla precarietà umana. ⁶³ L'attento occhio del narratore va progressivamente spaziando dalla semplice pesca con canna e con reti da posta, ⁶⁴ onde la generazione di un *excursus* catalogico sulla varietà ittica, ⁶⁵ a quella, più cruenta, operata col tridente alla luce del tramonto, ⁶⁶ e, nottetempo, al chiarore della luna, ⁶⁷ oppure, durante l'oscura stagione invernale, con probabile suggestione sannazariana, al bagliore artificiale della fiaccola; ⁶⁸ e a quella, infine, delle zone scogliose e poco profonde dove il pescatore, insidiando «con stretta vangaiola» e con «strepitosi colpi» ⁶⁹ i 'rifugi' più reconditi, induce le prede a una fuga precauzionale, che in realtà è trappola senza scampo («da la grotta uscendo entra a la rete»; «ne l'uscir dal covile esce di vita»). ⁷⁰ A questo tecnicismo descrittivo, che si rifà a una ben attestata «epica didascalica alieutica», ⁷¹ si intreccia uno specifico modello etico con naturale corrispondenza nel profilo del pescatore, ovvero l'altra icona esemplare, accanto a quella del nocchiero, convocata come prototipo di virtù cardinali, anche stoicamente reinterpretate, quali la *temperantia*, la *fortitudo*, la *sapientia* e la *metriótēs*. È tuttavia nella *paupertas*, ⁷² tragiuardata attraverso

⁶¹Significativi, in questo senso, i vv. 902-907. Cfr. Tasso, *Il mondo creato*, VI, 612: «fraude d'ingegnoso ordigno». E si veda, ma con riferimento alla caccia e all'uccellazione, Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V (ed. cit., p. 150).

⁶²Per una precisa ricognizione del *tópos* e della sua ampia fortuna nel mondo classico cfr. G. Focardi, «*Piscandi doctis semper nil nequius esse*», cit., e Ead., *Introduzione a Il carme del pescatore sacrilego (Anth. Lat. 1, 21 Riese). Una declamazione in versi*, Pàtron, Bologna 1998, pp. 9-34: 20-23. La visione della pesca come *furtum* è ancor più marcata in *Stato rustico*, XIII, 218-228: in questo senso, nei versi successivi, anche la caccia e l'uccellazione.

⁶³Cfr. Imperiali, *Il ritratto del Casalino*, VI, 12.

⁶⁴Cfr. *Stato rustico*, VII, 782-850.

⁶⁵Cfr. ivi, VII, 834-845. Per il modello del catalogo ittico si vedano, sul versante della tradizione antica, almeno Ausonio, *Mosella*, 75-149 e Oppiano di Cilicia, *Halieutica*, I. E sul versante moderno cfr. almeno Tasso, *Il mondo creato*, V, 104-116.

⁶⁶Cfr. *Stato rustico*, VII, 851-891.

⁶⁷Cfr. ivi, VII, 892-924.

⁶⁸Cfr. ivi, VII, 925-959. Le modalità di pesca che Platone, *Sophista*, 220d-220e, definisce come «caccia a percussione fatta di notte», più nota ai pescatori come «pesca col fuoco», perché appunto fatta alla luce del fuoco», e «caccia a percussione coll'amo, che si mette in atto colpendo dall'alto in basso, perché ciò si fa per lo più col tridente», quindi meglio definita come «pesca col tridente» (cit. da Platone, *Sofista*, traduzione di A. Zardo, in Id., *Opere complete*, II, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 187-188). Ma cfr. anche Oppiano di Cilicia, *Halieutica*, V, 431-441. Probabile la memoria poetica di Sannazaro, *Ecloga piscatoria*, II, 4-5: «[...] alii notosque sinus, piscosaque circum | aequora collustrant flammis [...]». Per rappresentazioni di tecniche e scene di pesca nella tradizione cfr., inoltre, Virgilio, *Georgica*, I, 141-142; Ovidio, *Ars amatoria*, II, 77-78 e *Metamorphoses*, VIII, 217; Marziale, I, 55, 9; Manilio, IV, 285; Sidonio Apollinare, *Epistole*, II, 2, 12; Ausonio, *Mosella*, 240-282. Per le tecniche antiche della *piscatio* di mare e di fiume cfr. F. Capponi, *Variae artes ad Georg.*, I, 139-142, in *Atti del Convegno virgiliano sul bimilenario delle Georgiche*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1977, pp. 225-247; O. Longo, *Le forme della predazione. Cacciatori e pescatori nella Grecia antica*, Liguori, Napoli 1989.

⁶⁹*Stato rustico*, VII, 979 e 981.

⁷⁰Ivi, VII, 983 e 986.

⁷¹A. Zumbo, *Ateneo 1, 13 B-C e il 'canone' degli autori alieutici*, in *Letteratura scientifica e tecnica greca e latina*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, a cura di P. Radici Colace e A. Zumbo, EDAS, Messina 2000, pp. 163-170: 169.

⁷²Da non escludere, ancora una volta, la suggestione del pensiero tassiano che loda la «felice inopia» nel quadretto digressivo sulla natura della rondine nel *Mondo creato* (V, 1045-1087).

l'archetipo del *Petrus piscator*,⁷³ e nel caso specifico identificata con l'Amiclate lucaneo,⁷⁴ che Imperiali riconosce una delle ragioni fondative del suo programma, anche sulla scia di note valutazioni che, almeno da Teocrito, attribuiscono proprio all'attività peschereccia connotati di umiltà e miseria estreme.⁷⁵ L'immagine del pescatore, spogliata dei caratteri spregiativi tipici dell'*ars dolosa*, che viola l'armonia del creato, nell'esercizio della *virtus* si fa *exemplum*. Pesile profilo, come consegnato dall'episodio della *Pharsalia*, e comunque rispondente ai *clichés* codificati da lunga tradizione, passa alla dignità poetica e all'infallibilità del modello etico. Estratto dalle vicende che lo elevano a «personaggio minore» accanto a Cesare, e che lo gettano pertanto «nella luce della storia»,⁷⁶ Amiclate è l'eroe del *contemptus divitiarum*: di qui l'occasione per una pausa riflessiva implicitamente ispirata alla convenzione delle *laudes paupertatis* in chiave antiaristocratica e finalizzata a ritrarre senza compiacimento Amiclate medesimo in tutta la sua *frugalitas*.⁷⁷ Si definiscono, ancora una volta, e in opposizione alle tendenze dello stato civile, i tratti del *bios* esemplare prodotto dalle *virtutes* rustiche, da incrociare con la figura del pescatore, evocata sin dall'esordio della digressione⁷⁸ in fiera e dignitosa lotta contro la dura condizione di indigenza, e fatta altresì portavoce di una *sapientia* che sa accettare la naturale alternanza di gioia e dolore.⁷⁹ E lo stesso dolore, a conclusione dell'*excursus*, diventa punto di snodo, anello di congiunzione tra generi letterari, consentendo al narratore, oltre alla consueta espansione in apparente discontinuità tematica, il transito dalla descrizione con intento modellizzante e dall'epica alieutica al lamento amoroso. Retaggio, tutto, di una tradizione di poesia piscatoria assestata e che trova nelle prove latine di Sannazaro, nella produzione di questi successiva⁸⁰ e nella diffusa topica delle *finzioni marine*⁸¹ autorevole occasione di con-

⁷³Da incrociare con *Stato rustico*, XIV, 979-992, che potrebbe alludere al poema sacro *Le lacrime di San Pietro* di Luigi Tansillo. Cfr. anche Tasso, *Il mondo creato*, V, 616-623.

⁷⁴Cfr. *Stato rustico*, VII, 987-1000 e Lucano, V, 504-667. Ma cfr. anche Dante, *Convivio*, IV, 13, 10-13 e *Paradiso*, XI, 67-69.

⁷⁵Cfr. Teocrito, *Idyllia*, XXI (l'esistenza dei pescatori è realisticamente rappresentata in tutta la sua durezza e nel suo particolare rapporto con la natura); ma dello stesso cfr. anche *Idyllia*, I, 39 ss. e III, 26. Il tradizionale profilo del pescatore povero (si veda, ancora a titolo esemplificativo, Esopo, 22-27) conosce ampia fortuna nel mondo latino (cfr. ad esempio la commedia plautina *Rudens*) e soprattutto in quello ellenistico (cfr. ad esempio gli epigrammi di Leonida di Taranto in *Anthologia Palatina*, VI, 4 e VII, 295). E, in epoca moderna, dalla diffusa letteratura piscatoria al «canuto pescatore e lasso» di Tasso, *Il mondo creato*, V, 271-283.

⁷⁶E. Narducci, *Pauper Amyclas (modelli etici e poetici in un episodio della Pharsalia)*, «Maia», 35 (1983), pp. 183-194: 184. Sul controverso profilo di Amiclate, specie in considerazione della sua discontinuità nell'adesione al modello pauperistico, cfr. anche D. Gagliardi, *Il successo negato. Considerazioni in margine all'episodio di Amicla in Lucano*, «Atene e Roma», 35 (1990), pp. 169-175. Amiclate è anche in Dante, *Paradiso*, XI, 68.

⁷⁷Cfr. *Stato rustico*, VII, 989-996.

⁷⁸Cfr. *ivi*, VII, 758-761. Cfr. anche Sannazaro, *Ecloga piscatoria*, II, 51-53.

⁷⁹ Cfr. *Stato rustico*, VII, 792-794. Con probabile memoria platonica: cfr. *Philebus*, 31c. Ma cfr., ad esempio, sempre in contesto piscatorio, Esopo, 23.

⁸⁰In questo senso, ad esempio, un raffronto con le *Egloghe piscatorie* del Rota consente di incrociare i versi di Imperiali con il patrimonio comune di stilemi, *tópoi*, nomi e immagini. A puro titolo indicativo si menzionano alcuni tra i motivi più ricorrenti: la donna-pescatrice (cfr. *Stato rustico*, VII, 1049 e Rota, *Egloghe piscatorie*, III, 103-104; X, 105 e 107; XIII, 103-104); l'amato-preda (cfr. *Stato rustico*, VII, 1045 e Rota, *Egloghe piscatorie*, II, 93); l'associazione donna-perla (cfr. *Stato rustico*, VII, 1027 e Rota, *Egloghe piscatorie*, XIII, 71); la guancia femminile vermiglia (cfr. *Stato rustico*, VII, 1029 e Rota, *Egloghe piscatorie*, II, 98); l'associazione vento-sospiri (cfr. *Stato rustico*, VII, 1070 e Rota, *Egloghe piscatorie*, VII, 45 e XIII, 164); il curvo delfino guizzante (cfr. *Stato rustico*, I, 646-649 e Rota, *Egloghe piscatorie*, III, 59, ma anche Sannazaro, *Ecloga piscatoria*, I, 6-7, probabile archetipo, e Tasso, *Il mondo creato*, V, 257); il nome dell'amata, Nice, con suggestione etimologica (cfr. *Stato rustico*, VII, 1013 e 1044 e Rota, *Egloghe piscatorie*, VIII, 77 e IX). Riscontrabili anche punti di contatto linguistici che non implicano necessariamente un rapporto genetico: ad esempio, cfr. *Stato rustico*, III, 999: «tenace arena» e Rota, *Egloghe pe-*

fronto letterario. È il dolore, si diceva, o, meglio, la privazione o l'assenza a generare questa forma di narrazione a cerchi concentrici progressivi: l'idea positiva della povertà materiale con gioco di variazioni sul tema viene manipolata fino a contemplare il suo speculare negativo, e il punto di innesto è in tal senso costituito dal *tópos* della crudeltà d'Amore.⁸² Lo stato di 'indigenza affettiva' conseguente allo sdegno manifestato dalla donna amata si scioglie nella tradizionale lamentazione, ulteriore testimonianza della *contaminatio* fra registro piscatorio e materia lirico-amorosa, di cui Sannazaro è universalmente indicato come «capostipite» e «archetipo» nel quadro dell'esperienza letteraria moderna.⁸³ Il canto del sofferente, modulato secondo gli schemi tipici dell'occasione, recuperando dunque i motivi canonici della speranza infranta e della furezza muliebre, coniuga l'avarizia di Nice con quella, ben nota, del mare: all'evocazione di una «mendicizia»⁸⁴ dal duplice risvolto segue, in un fitto ordito di scorci marittimi e richiami mitologici, il profilo della donna-pescatrice, contraffazione barocca dell'archetipo evangelico,⁸⁵ a cui la sorte ha voluto riservare una pesca di tutt'altra natura, al riparo dalle insidie dell'acqua. Dal contesto al soggetto: la *descriptio* di Nice è ingegnosamente cesellata mediante un'artificiosa rifunzionalizzazione mimetica degli elementi marini.⁸⁶ Da un lato si sventaglia la topica barocca che visualizza perle, coralli e zaffiri nei tratti del volto,⁸⁷ dall'altro si esibiscono gli strumenti del pescatore ma, per così dire, ripensati in termini anatomici: la rete si associa alla chioma dei capelli, l'amo agli occhi e l'esca allo sguardo. E la fiaccola per la pesca notturna si identifica con la fiaccola che la tradizione mitologica riconosce come attributo peculiare di Amore divinità.⁸⁸ Anche la supplica a Nice è nel segno del mare: la richiesta di pietà, l'invito a pescare nel lago del cuore amante e a rimuovere la benda dagli occhi per scrutare i fondali intorbiditi dai lamenti e dalle pene d'amore culminano in una metafora equorea di grande suggestione. Il mare dell'anima, contrariamente al mare reale che «or cresce, or scema»,⁸⁹ non risponde alla regolarità dei cicli naturali, ma è sottoposto a un incontrollato moto di espansione e a forze sovrastanti che ne turbano la quiete: «et poichè mai non posi o tanto o quanto | ha per vento il sospir, per flutto il pianto».⁹⁰ L'esito piscatorio di Imperiali si iscrive con tutta evidenza nel contesto dell'elegia pastorale declinazione marittima e guarda con particolare favore, come del resto dichiarato in zone cruciali del poema,⁹¹ anche all'*Alceo* di Ongaro: pur in assenza di un modello preciso, circoscrivibile come fonte di prima mano, rimane tuttavia tracciabile il perimetro entro il quale l'autore si muove con disinvoltura prelevando immagini e fraseologia divenute, almeno dagli esercizi sannazariani,⁹² patrimonio della grammatica piscatoria quattro-cinquecentesca. È chiaro come anche l'acquisizione del tema nautico e del codice piscatorio rientri a pieno titolo nelle ambizioni di un disegno letterario onnicomprensivo che intende far uso, e dar conto, delle forme e dei generi della tradizione italiana: la regia che ne governa i percorsi, e che li dissimula nei

scatorie, III, 106: «arena tenace»; *Stato rustico*, VII, 897: «stellato manto» e Rota, *Egloghe pescatorie*, VIII, 1: «stellato manto».

⁸¹ Cfr. R. Girardi, *Finzioni marine. Travestimento e mito nella civiltà di corte*, Bulzoni Editore, Roma 2009.

⁸² Cfr. *Stato rustico*, VII, 1001.

⁸³ Cfr. R. Girardi, *Finzioni marine*, cit., pp. 25 e 40.

⁸⁴ *Stato rustico*, VII, 1010.

⁸⁵ Cfr. *Mt* 4, 19; *Mc* 1, 17 e *Lc* 5, 10.

⁸⁶ Per un'operazione analoga cfr., ad esempio, Guarini, *Rime*, XXIV (ed. Tumermani, II, 1737).

⁸⁷ *Stato rustico*, VII, 1026-1038.

⁸⁸ *Ivi*, VII, 1038-1043.

⁸⁹ *Ivi*, VII, 1066.

⁹⁰ *Ivi*, VII, 1069-1070.

⁹¹ Cfr. *ivi*, XIV, 1132-1147.

⁹² Sul ruolo di Sannazaro e sulla sua successiva influenza cfr. almeno R. Girardi, *Finzioni marine*, cit., *passim*.

giochi ardui dell'orchestrazione retorica o nell'edonismo della parola poetica elevato alla sua ennesima potenza, vigila comunque sul rischio di vanificare nell'esclusivo compiacimento verbale o nelle molteplici rotte divergenti l'obiettivo politico e la nobilitazione letteraria di specifiche istanze economiche che generano la composizione medesima. La scrittura, nel suo intimo nesso con l'oggetto concettuale, fluttua su quello che è stato definito, ma con l'occhio alla scrittura mariniana, «un sistema di risonanze a più stadi, segnato da una continua, progressiva trasformazione del dato testuale di partenza».⁹³ Si tratta, nel caso dello *Stato rustico*, di un'esibizione pirotecnica dell'aspetto ornamentale che nelle intenzioni autoriali coincide in primo luogo con un calcolatissimo disegno autocelebrativo (a rinforzo del quale, ancora, si veda la cospicua serie di componimenti laudatori acclusa alla terza e ultima edizione del poema⁹⁴): teste la parabola dantesca, guidato dalla musa Euterpe, Imperiali, nelle vesti di Clizio, può compiere un viaggio iniziatico verso la consacrazione alla gloria poetica ridando secentescamente valore all'idea della memoria eternatrice attraverso la fama. In un passaggio cruciale della *Partedecimasesta*, al compimento dell'ascesa in Elicona, è nientemeno che Apollo a ordinare il nuovo sacerdote delle lettere, l'autore dello *Stato rustico*, e a profetizzarne l'immortalità. Ma è interessante notare come l'elemento liquido, declinato in una pluralità di forme, ritorni insistente fino alla più tradizionale metafora autobiografica della navigazione come scrittura del medesimo poema. Con rovesciamento dell'esperienza oraziana, in cui lo stesso Febo ammonisce l'*autor* a non salpare in alto mare con «parva vela»,⁹⁵ la filosofia del secolo abbandona il precetto della cautela e sprona all'ardire:

L'acque de' tuoi sudori, in colmo ardenti,
 rinfreschi or l'acqua d'Ippocrene amica;
 e sia quest'acqua, già da i chiari argenti
 de gli argentei sudor fatta più chiara,
 con le sue pure linfe al tuo bel fiore
 – ma con sorte miglior che non fu l'acqua
 già di Narciso al bel ma vano aspetto –
 fatta dolce bevanda e specchio eletto.
 Anzi lago soave e fido mare
 sia fatta al legno del tuo core; e in essa
 tu fa' barca la mente e remi i sensi,
 fatto antenna il saver, vela l'ardire,
 e nocchier studio e timonier fatica;
 né temer mai, qui navigando poi,
 o di tempo, o di morte abisso o scoglio,
 o turbine d'invidia o flutto d'ira;
 ch'oltre che per tua scorta il mio bel lume
 sempre fia ch'al tuo cor la prora indori [...].
 (XVI, 390-407)

Tutto nel segno dell'espansione e della dismisura: non solo della fama, dunque, ma della stessa scrittura sottoposta a perigliose prove di sforzo specie nel momento in cui all'elemento minimo è, per gradi, fatto corrispondere il suo massimo speculare. Sotto gli sfarzi della retorica sono tuttavia intuibili circuiti di correnti filosofiche che più occultamente prevedono l'ascesa, pur contestuale a quella in Elicona, dalla conoscenza sensoriale alla conoscenza intellettuale: e non a caso è il mito di Narciso a essere richiamato perché il rispecchiamento, per l'appunto, produca conoscenza, oltre il diletto autoreferenziale. Il gioco di superficie tra parola e musica, rispecchiamento a sua volta del nascente melodramma, ambisce comunque a

⁹³S. Prandi, *Marino, Tasso e la gelosia*, «Filologia e Critica», 18 (1993), pp. 114-121: 114.

⁹⁴ Cfr. sopra, nota n. 1.

⁹⁵ Orazio, *Carmina*, IV, 15, 1-4.

un ruolo tutt'altro che secondario nella strategia imperialesca. Ancora nel segno dell'elemento acquatico, l'esempio che qui si propone, tratto dalla *Parteottava*, può dare almeno l'idea della fisiologica regola il moto generativo di suoni e immagini. Il «dato testuale di partenza», la pericope virgiliana *fluctusque ad sidera tollit*,⁹⁶ di per sé rappresentativa di un'incasticità efficacissima a grado zero, è al centro di tal tecnica combinatoria messa a punto da una regia che dall'alto scruta divertita il disorientamento estraniato del lettore. Col risultato, in definitiva, di un effetto sinestetico di chiusura che scompone e ricomponde il dato minimale fino a trasfigurarne e confonderne la percezione ora visiva, ora – volendo – auditiva:

Indi le cataratte a l'acque aprendo,
 nel mar, da' venti sollevato al cielo,
 lascia cader de le sue piogge il mare
 con tal confusion, che non ben scerni
 se 'l mar terrestre nel suo seno accoglia
 il mar del ciel piovoso, o 'l mar del cielo
 accoglia entro il suo seno il mar terrestre:
 così i nemi co 'l mare e 'l mar co' i nemi
 involti insieme miri; e così miri
 il mar nel cielo e 'l ciel nel mar commisto,
 e d'onda dolce fare e d'onda amara
 e di cielo e di mar liquido groppo;
 e formar quasi, mostruosa forma,
 di più nemi e più mari un mare, un nembo:
 e dubbio e irresoluto altrui lasciare
 se il mare è i nemi o sono i nemi il mare.
 (VIII, 101-116)

È però di sicuro interesse richiamare l'attenzione anche sugli interventi di progressivo ampliamento a cui Imperiali sottopone il poemata la prima edizione a stampa del 1607, la seconda del 1611 e l'ultima del 1613. Si sono già osservate, almeno per brevi campionature, alcune modalità di incremento testuale e già si è prodotta qualche pagina critica sulla «fisionomia di *work in progress*»⁹⁷ dello *Stato rustico*: ma non questa sede può ritenersi opportuna allo studio analitico dei rimaneggiamenti e delle addizioni interredazionali «a più stadi». A solo scopo esemplificativo, in chiusura, ancora con l'occhio alla tematica del naufragio, può essere riconvocato l'episodio delle daine inabissate (*Parteottava*). La piena dei torrenti che dai monti precipita a valle, fino a congiungersi disastrosamente con le acque marine gonfiate dai venti, è parte di un'ascesa di bufera più articolata in cui la congiura degli elementi naturali produce catastrofe. L'interpolazione, già introdotta nella stampa intermedia del 1611, come riscontrabile dalla tavola comparativa qui proposta, amplifica l'idea di morte ribadendo il concetto della supremazia della stessa natura sugli esseri viventi. Il senso delle varianti aggiuntive sta anche nel punto di arrivo di una tensione cinquecentesca che ricerca il diletto nel 'tragico' accostamento dell'orrido all'amenico. Ma su questa interferenza di genere, di non poco interesse nello studio dello *Stato rustico*, sono auspicabili indagini a più ampio raggio.

Parteottava, 164-182 (1607)

Né questo sol, ma da quell'onde dolci
 giù per le strarivevoli montagne
 ne l'onde amare del marino impero
 tu scorgi ancor le montanare damme

Parteottava, 162-188 (1611-1613)

⁹⁶ *Aen.*, I, 103.

⁹⁷ Cfr. G. Baldassarri, *Un progetto di lavoro sullo Stato rustico*, cit., pp. 208-209 e ss.

condotte lor mal grado e trasportate;
e quivi, invece di spicciare isnelle
salti leggieri in su l'immobil monte,
su gl'instabili monti di quell'onde
nòtando a salti e saltellando a nuoto
gran pezzo prima, alfin gravi de l'acque,
con le labra e co'l pel bevute a forza,
se stesse profundare; e in quegli abissi
nei gran ventri de l'orche haver sepolcri:

e da i tremuli nidi e fracassati,
anzi dal letto humil de i rotti giunchi
poste in essiglio, ir svolazzando un tempo
sovra l'onda nocente, anco innocenti
de gli augelletti le dipinte schiere,
e stanche al fin dal volo in lei cadere.

[...]
nei gran ventri de l'orche e morti vere
e morti vive e vive tombe havere;
e aver morte ne l'acqua, e in aria, morta
gli aerei abitatori aver la vita
scerni pietoso. E di pietà t'imbianchi
se da i tremuli nidi e fracassati...

de gli augelletti le dipinte schiere
hai cor di contemplar; fin che a la fine,
cedendo esse al dolor, cadon dal volo
e volan da gli affanni a i danni estremi,
astrette a riposarne i corpi stanchi
del mar vorace in su i nemici fianchi.